Roald Dahl

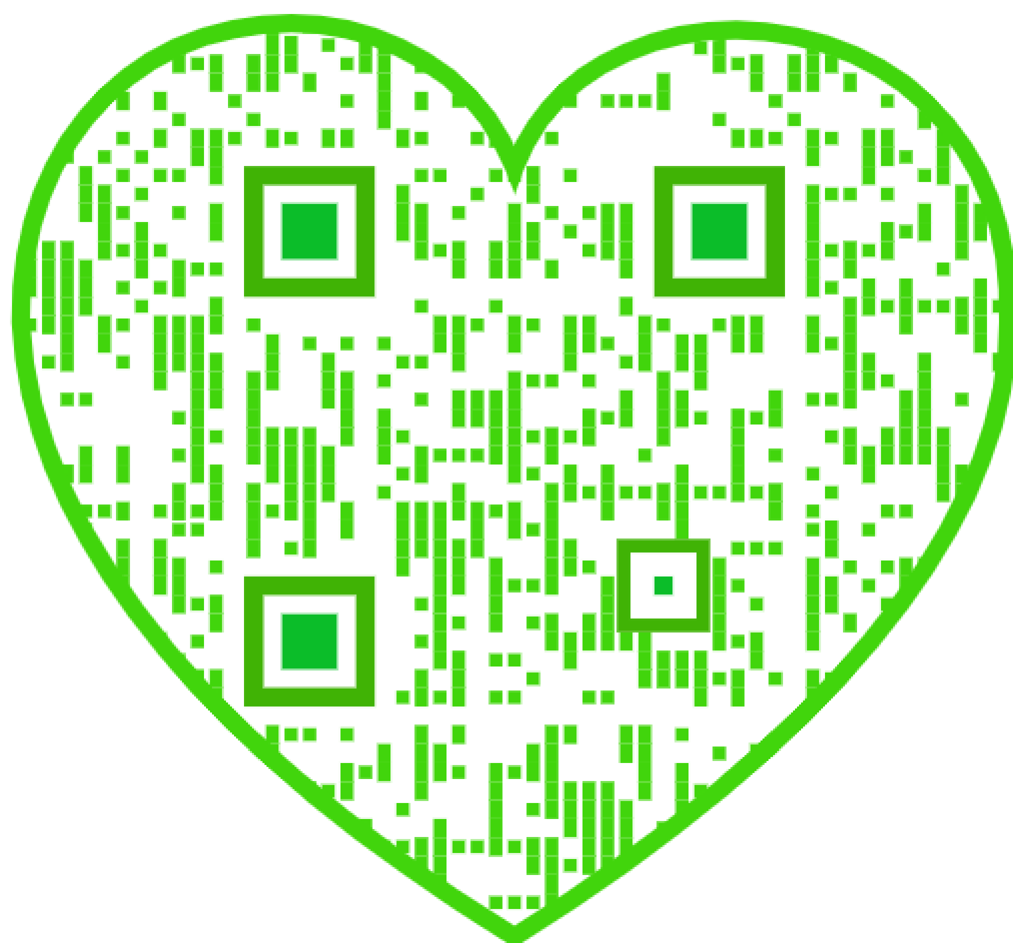
AGURA TRAT

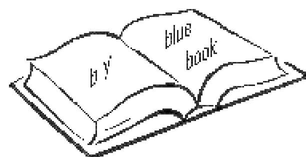
ROALD
DAHL
AGURA TRAT













Nota dell'Autore

Alcuni anni fa, quando i miei figli erano piccoli, tenevamo sempre una tartaruga o due in giardino. A quei tempi era una cosa comune vedere delle tartarughe aggirarsi per le aiuole e i cortili delle case. Le si potevano comprare per pochi soldi nei negozi di animali ed erano probabilmente le più facili da tenere e le più inoffensive di tutti gli animali domestici.

Le tartarughe venivano importate in Inghilterra a migliaia, stipate in scatoloni, soprattutto dal Nord Africa. Ma non molti anni fa fu istituita una legge che proibiva l'ingresso delle tartarughe in Inghilterra. Non per proteggere noi: quelle piccole tartarughe non costituivano certo un pericolo per nessuno. Fu creata solo in favore delle tartarughe stesse. Capite, gli importatori di tartarughe le stipavano a centinaia, strette strette negli scatoloni senza cibo e senz'acqua e in condizioni orribili, tanto che molte di loro morivano durante il viaggio per mare. Così, per impedire questa crudeltà, il governo mise fine all'intera faccenda.

Le avventure che leggerete in questa storia sono tutte successe ai tempi in cui chiunque poteva entrare in un negozio di animali e comprarsi una piccola cara tartaruga.





AGURA TRAT



Il signor Hoppy abitava in un appartamentino all'ultimo piano di un casermone di cemento. Viveva da solo. Era sempre stato un uomo solitario e, ora che era in pensione, viveva più solitario che mai.

C'erano due amori nella vita del signor Hoppy. Uno erano i fiori del suo balcone. Crescevano in vasi e in mastelli e in cestini, e d'estate il piccolo balcone diventava un'orgia di colori.

Il secondo amore del signor Hoppy era un segreto che teneva solo per sé.

Il balcone subito sotto era un po' più sporgente del suo, e perciò lui si godeva una bella visuale di quel che vi accadeva. Questo balcone apparteneva a un'attraente signora di mezza età che si chiamava Silver. La signora Silver era una vedova che viveva sola anche lei. E, pur senza saperlo, era l'oggetto del segreto amore del signor Hoppy. Egli l'adorava dal suo balcone da anni, ma era un uomo molto timido e non era mai riuscito a manifestarle il proprio amore.

Ogni mattina il signor Hoppy e la signora Silver si salutavano educatamente e scambiavano anche due chiacchiere, uno guardando dall'alto in basso, l'altra dal basso in alto, ma più di questo non succedeva. I due balconi non distavano nemmeno un paio di metri, ma al signor Hoppy parevano un milione di chilometri. Avrebbe voluto invitare la signora Silver a prendere il tè con qualche biscottino, ma le parole non gli si erano neanche formate sulle labbra, che il coraggio gli veniva meno. Come dicevo, era un uomo molto, molto timido.



Oh, se solo, si ripeteva, se solo potessi fare qualcosa di strepitoso come salvarle la vita o strapparla dalle mani di una banda di manigoldi armati, se potessi compiere qualche grande impresa che mi facesse apparire un eroe ai suoi occhi...

Il problema con la signora Silver era che tutto il suo amore era rivolto a qualcun altro, e quel qualcun altro era una tartarughina di nome Alfio. Ogni giorno, quando il signor Hoppy vedeva la signora Silver che sussurrava paroline dolci ad Alfio e gli accarezzava la corazza, si sentiva assurdamente geloso. Non gli sarebbe dispiaciuto diventare anche lui una tartaruga se la signora Silver gli avesse accarezzato il guscio ogni mattina sussurrandogli dolci parole.

Alfio viveva con la signora Silver da molti anni e rimaneva sul balcone estate e inverno. Ai lati del balcone erano state poste delle assi di legno in modo che la tartaruga potesse passeggiare senza cadere di sotto, e in un angolo c'era una casetta in cui Alfio poteva infilarsi ogni notte per stare al calduccio.



Quando in novembre arrivava il freddo, la signora Silver riempiva di paglia la casetta di Alfio e la tartaruga vi si seppelliva e dormiva per mesi e mesi senza cibo né acqua. Cioè, andava in letargo.

All'inizio della primavera, quando Alfio avvertiva il clima più caldo attraverso la corazza, si svegliava e si trascinava sul balcone. La signora Silver batteva le mani per la gioia ed esclamava: «Bentornato, amor mio! Oh, quanto mi sei mancato!». Era in momenti come quelli che il signor Hoppy desiderava più che mai di

prendere il posto di Alfio, di diventare una tartaruga.

E così arriviamo a una luminosa mattina di maggio, quando accadde qualcosa che cambiò e rese elettrizzante la vita del signor Hoppy. Stava sporto dalla ringhiera e osservava la signora Silver che dava la colazione ad Alfio.



«Eccoti il cuore di lattughina, amor mio» stava dicendo la signora. «E qui c'è una fettina di pomodoro e una cestola di sedano».

«Buon giorno, signora Silver» la salutò il signor Hoppy. «Alfio ha una bella cera stamane».

«Non è uno splendore?» cinguettò la signora Silver guardando in su e sorridendo radiosa.

«Uno splendore» convenne il signor Hoppy, mentendo. E, osservando il volto sorridente della signora Silver che lo guardava negli occhi, pensò per la millesima volta quanto era bella, quant'era dolce, gentile e cortese, e sentì l'amore trafiggergli il cuore.



«Vorrei solo che crescesse un po' più alla svelta» stava dicendo la signora Silver. «Ogni primavera, quando si sveglia dal letargo, lo peso sulla bilancia della cucina. E sa che in undici anni mi è cresciuto solo di *un etto?*. É quasi niente! »

«Quanto pesa ora?» s'informò il signor Hoppy.

«Meno di quattro etti» rispose la signora Silver. «Come un pompelmo».

«Sì, be', le tartarughe crescono molto lentamente» disse il signor Hoppy con solennità. «Ma vivono anche fino a cent'anni».

«Lo so. Ma vorrei tanto che crescesse almeno un po' di più. É talmente magrolino».







«A me sembra che stia bene così» osservò il signor Hoppy.

«No, che non sta bene!» esclamò la signora Silver. «Cerchi di immaginare come si deve sentire, così mingherlino! Tutti desiderano crescere».

«Le piacerebbe *davvero* che diventasse un po' più grande, eh?» chiese il signor Hoppy, e proprio mentre lo diceva il suo cervello fece *clic* e gli balenò in mente un'idea straordinaria.



«Ma certo!» esclamò la signora Silver. «Darei *qualsiasi cosa* Ho visto delle fotografie di tartarughe giganti così grandi che la gente le può cavalcare! Se Alfio le vedesse, diventerebbe verde dall'invidia!»

Il cervello del signor Hoppy turbinava come una girandola. Questa era la sua grande occasione! Coglila, si disse. Coglila alla svelta!

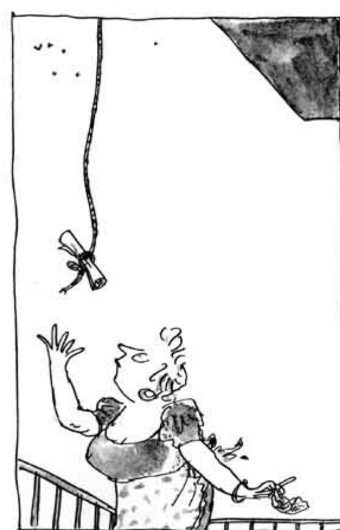


«Signora Silver, si da il caso che io conosca un metodo per far crescere le tartarughe più alla svelta, se questo è davvero quello che vuole».

«Ah, ma me lo dica!» gridò la signora Silver. «Oh, la prego, me lo dica! Gli do da mangiare le cose sbagliate?»

«Ho lavorato nel Nord Africa una volta. E da lì che provengono tutte le tartarughe d'Inghilterra, e un beduino mi rivelò il segreto».

«Me lo dica! La prego, signor Hoppy, me lo dica! Sarò la sua schiava per tutta la vita».



Quando udì le parole *sua schiava per tutta la vita,* un brivido attraversò il signor Hoppy. «Aspetti lì» disse. «Entro a scriverle una cosa».

In pochi minuti il signor Hoppy era di ritorno sul balcone con un foglio tra le mani. «Glielo calo con una cordicella» disse. «Altrimenti il vento potrebbe portarlo via. Eccolo che arriva».

La signora Silver afferrò il pezzo di carta e se lo spiegò davanti. Ecco quel che lesse:

AGURA TRAT, AGURA TRAT,
ATNEVID UIP EDNARG, UIP EDNARG!
OIGGAROC, AGURA TRAT,
ICSERC NU OP, AIFNOG NU OP, ASSARGNI NU OP!
ATNEMUA NU OP, ASSORGNI NU OP,
ITADNOTORRA NU OP!
ITTEM AICCIC, AGURA TRAT, ITTEM AICCIC!
IAD, IAD! ITAZZOGNI!



«Che significa?» chiese. «E forse una lingua straniera?»«É tartarughese» spiegò il signor Hoppy. «Le tartarughe sono creature molto arretrate. Perciò capiscono solo parole arretrate, cioè scritte al contrario. Ovvio, no?»

«Immagino di sì» balbettò la signora Silver.

«Agura trat è semplicemente tartaruga al contrario» spiegò il signor Hoppy. «E anche le altre parole sono scritte al contrario. Se le rovescia nella nostra lingua, dicono semplicemente:

TARTARUGA, TARTARUGA,
DIVENTA PIÙ GRANDE, PIÙ GRANDE!
CORAGGIO, TARTARUGA,
CRESCI UN PO', GONFIA UN PO', INGRASSA UN PO',
AUMENTA UN PO', INGROSSA UN PO',
ARROTONDATI UN PO'!
METTI CICCIA, TARTARUGA, METTI CICCIA!
DAI, DAI! INGOZZATI!



La signora Silver esaminò le parole magiche più attentamente. «Ha ragione» esclamò.

«Ora quello che deve fare, signora Silver» propose il signor Hoppy, «è accostarsi Alfio al viso e sussurrargliele tre volte al giorno, mattina, pomeriggio e sera. Su, provi a dirle».



Molto lentamente e inciampando un po' sulle parole più strane, la signora Silver lesse tutto il messaggio in tartarughese.

«Non c'è male» commentò il signor Hoppy. «Ma cerchi di metterci un po' più di espressione quando le recita ad Alfio. Se lei farà tutto per bene, scommetto qualsiasi cosa che in pochi mesi Alfio sarà il doppio di adesso».

«Ci proverò» disse la signora Silver. «Proverò tutto. Sicuro che lo farò. Ma non posso credere che funzioni».



«Aspetti e vedrà» disse il signor Hoppy, sorridendo.

Rientrato in casa, il signor Hoppy era tutto un tremito per l'eccitazione. *Sua schiava per tutta la vita,* continuava a ripetersi. Che gioia! Ma c'era molto da fare prima che ciò accadesse.

Gli unici mobili del salottino del signor Hoppy erano un tavolo e due sedie. Le portò in camera da letto. Poi uscì e comprò una tela pesante che stese su tutto il pavimento per proteggere la moquette.



Infine consultò la guida del telefono e annotò l'indirizzo di tutti i negozi di animali della città. Ce n'erano quattordici.

Gli ci vollero due giorni per andare in ogni negozio e scegliere le tartarughe. Ne voleva moltissime, almeno cento, forse più. E doveva sceglierle con molta cura.

Per voi e per me non c'è molta differenza tra una tartaruga e un'altra. Si riconoscono solo dal colore del guscio e dalla grandezza. Alfio aveva un guscio piuttosto scuro, quindi il signor Hoppy scelse, per la sua grande collezione, solo tartarughe col guscio scuro.

Le dimensioni, naturalmente, erano la cosa principale. Il signor Hoppy scelse tartarughe di tutte le misure, alcune che pesavano poco più dei quattro etti di Alfio, altre molto di più, ma nessuna che pesasse di meno.

«Gli dia foglie di cavolo» gli raccomandarono i negozianti. «Non hanno bisogno d'altro. E un po' d'acqua».



Alla fine il signor Hoppy, preso dall'entusiasmo, aveva comprato non meno di centoquaranta tartarughe e le aveva portate a casa in dei cestini, dieci o quindici alla volta. Aveva dovuto fare molti viaggi e alla fine era esausto, ma ne valeva la pena. Ragazzi, se ne valeva la pena! E che spettacolo il suo salotto quando furono tutte insieme! Il pavimento pullulava di tartarughe di grandezze diverse, alcune passeggiavano ed esploravano la stanza, altre masticavano foglie di cavolo, altre ancora bevevano l'acqua da un grande piatto. Camminando sulla tela producevano un leggero fruscio e niente più. Il signor Hoppy era costretto a saltellare in punta di piedi per attraversare la stanza in quel mare di tartarughe. Ma basta. Andiamo avanti.



Prima di andare in pensione il signor Hoppy era stato un meccanico in un garage. Ora tornò al suo antico posto di lavoro e chiese ai suoi ex colleghi se gli lasciavano usare il suo vecchio banco per un paio d'ore.

Quel che doveva fare era costruire un apparecchio che arrivasse dal suo balcone a quello della signora Silver e fosse in grado di acchiappare una tartaruga. Non era un'impresa troppo difficile per un meccanico come il signor Hoppy.

Prima fece due chele, o dita, di metallo, e le attaccò a un capo di un lungo tubo pure di metallo. Poi infilò due bacchette di ferro nel tubo in modo che, quando si tiravano le bacchette, le chele si chiudevano, e, quando le si spingeva, le chele si aprivano. Le bacchette erano attaccate a una maniglia all'altro capo del tubo.

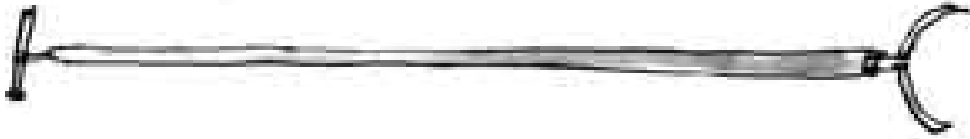


Era tutto molto semplice.

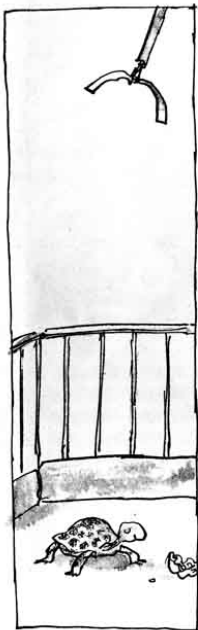
Il signor Hoppy era pronto a cominciare.

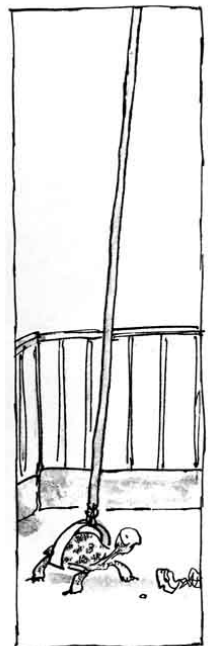
La signora Silver aveva un lavoro a mezza giornata. Lavorava da mezzogiorno alle cinque tutti i giorni, tranne il sabato e la domenica, in un negozio dove si vendevano dolci e giornali. Questo semplificava le cose al signor Hoppy.

Così quel primo elettrizzante pomeriggio, dopo essersi assicurato che la signora Silver fosse andata a lavorare, il signor Hoppy uscì sul balcone armato del suo tubo



di metallo. Lo chiamava l'acchiappa-tartarughe. Si sporse dalla ringhiera e calò il tubo sul balcone della signora Silver. In un angolo, Alfio si crogiolava pallido sole.





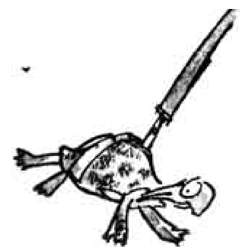
«Ciao, Alfio» disse il signor Hoppy. «stai per fare un bel viaggetto».

Posizionò l'acchiappa-tartarughe proprio sopra Alfio. Spinse la maniglia in modo che le chele si aprissero. Le abbassò sopra la corazza di Alfio e tirò la maniglia. Le chele si richiusero strette sul guscio come le dita di una mano. Tirò Alfio sul proprio balcone.

Poi Pesò Alfio sulla bilancia per essere sicuro che il peso che gli aveva detto la signora Silver fosse giusto. Quattrocento grammi precisi.

Poi, con Alfio in mano, s'inoltrò cautamente nella marea della sua collezione di tartarughe per trovarne una che prima di tutto avesse lo stesso colore di Alfio e poi che pesasse *esattamente cinquanta grammi di più*.





Cinquanta grammi non è molto. Il più piccolo uovo di gallina supera questo peso. Ma vedete, la cosa più importante nel piano del signor Hoppy era che la nuova tartaruga fosse più grande di Alfio ma solo di *pochissimo*. La differenza doveva essere così piccola che la signora Silver non potesse notarla.



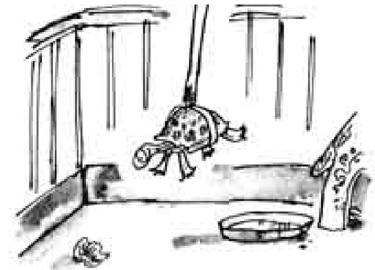
Non fu difficile per il signor Hoppy trovare nella sua vasta collezione la tartaruga che facesse al caso suo. Ne voleva una che pesasse esattamente quattrocentocinquanta grammi, non un grammo di più e non uno di meno. Quando l'ebbe trovata la mise sul tavolo accanto ad Alfio, e anche lui stentava a capire quale fosse la più grande. Ma la nuova tartaruga era più grande. Era più grande di



cinquanta grammi. Questa era la Tartaruga Numero 2.

Il signor Hoppy prese la Tartaruga Numero 2 e, tenendola tra le chele del suo acchiappa-tartarughe, la portò sul balcone. Poi la calò su quello della signora Silver, proprio accanto a una verde foglietta di lattuga.

La Tartaruga Numero 2 non aveva mai mangiato una tenera foglietta di lattuga prima d'allora. Solo spesse foglie di cavolo. La lattuga le piacque molto e prese a mangiarla di gusto.



Seguirono due ore di tensione in attesa che la signora Silver tornasse dal lavoro. Avrebbe notato la differenza tra la nuova tartaruga e Alfio? Sarebbe stato un momento fatidico.



La signora Silver sbucò infine sul balcone.

«Alfio, amore mio!» esclamò. «È tornata la tua mammetta! Ti sono mancata?»

Il signor Hoppy, che spiava dalla ringhiera, ma ben nascosto tra due piante, trattenne il fiato.

La nuova tartaruga stava ancora masticando la sua lattuga.



«Ohiohiohi, Alfio, che fame hai oggi!» gli diceva la signora Silver. «Devono essere le parole magiche del signor Hoppy che ti ho sussurrato».

Il signor Hoppy vide che la signora Silver prendeva su la tartaruga e le accarezzava il guscio. Poi estraeva il foglio di carta del signor Hoppy e, tenendo la tartaruga vicina vicina al viso, le sussurrava, leggendo dal foglio:

«AGURA TRAT, AGURA TRAT,
ATNEVID UIP EDNARG, UIP EDNARGÌ
OIGGAROC, AGURA TRAT,
ICSERC NU OP, AIFNOG NU OP, ASSARGNI NU OP!
ATNEMUA NU OP, ASSORGNI NU OP,
ITADNOTORRA NU OP!
ITTEM AICCIC, AGURA TRAT, ITTEM AICCIC !
IAD, IAD! ITAZZOGNI!»

Il signor Hoppy fece capolino dal fogliame e salutò: «Buona sera, signora Silver. Come sta Alfio stasera?».

«Oh, benissimo» disse la signora Silver sorridendogli tutta raggiante. «E ha un *tale* appetito! Non l'ho mai visto mangiare così! Deve essere l'effetto delle parole magiche».



«Può darsi» disse il signor Hoppy con aria di mistero. «Può darsi».

Il signor Hoppy attese un'intera settimana per fare la mossa successiva.



Nel pomeriggio del settimo giorno, mentre la signora Silver era al lavoro, prese la Tartaruga Numero 2 dal balcone di sotto e la portò in salotto. La Numero 2 pesava esattamente quat-trocentocinquanta grammi. Ora ne doveva trovare una che pesasse esattamente cinquecento grammi, cinquanta in più.

Nella sua immensa collezione non ebbe difficoltà a trovare una tartaruga da mezzo chilo e di nuovo si assicurò che le corazze avessero lo stesso colore. Poi calò la Tartaruga Numero 3 sul balcone della signora Silver.

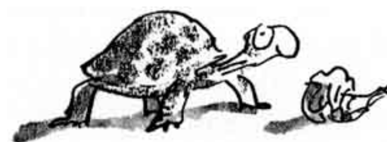


Come avrete ormai indovinato, il segreto del signor Hoppy era molto semplice. Se qualcosa cresce abbastanza lentamente (*molto* lentamente), nessuno si accorge che sta crescendo, specialmente se ce l'ha sotto gli occhi tutti i giorni. E lo stesso con i bambini. Diventano più alti ogni settimana, ma le mamme non se ne accorgono finché i vestiti non gli vanno più.

Chi va piano va sano e va lontano, si diceva il signor Hoppy. Non avere fretta.

Così andarono le cose nelle otto settimane che seguirono.

All'inizio
ALFIO   peso 400 grammi



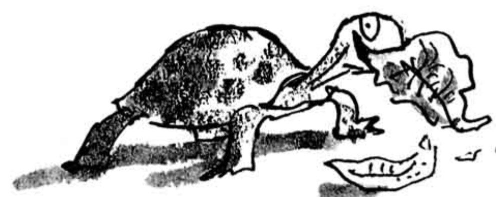
Fine della prima settimana

TARTARUGA N° 2 peso 450 grammi



Fine della seconda settimana

TARTARUGA N° 3 peso 500 grammi



Fine della terza settimana

TARTARUGA N° 4 peso 550 grammi



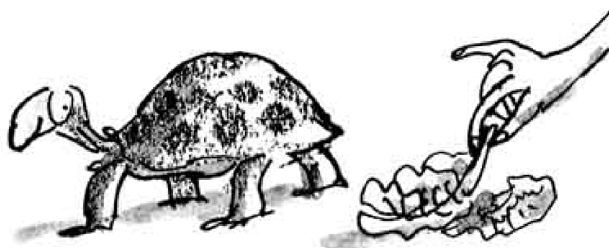
Fine della quarta settimana

TARTARUGA N° 5 peso 600 grammi



Fine della quinta settimana

TARTARUGA N° 6 peso 650 grammi



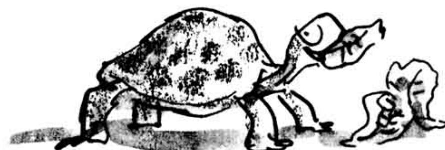


Ma forse era giunto il momento di smettere, e quella sera il signor Hoppy si preparava proprio a suggerire alla signora Silver di pesare Alfio, quando un grido dal balcone di sotto lo fece uscire di corsa.

«Guardi!» urlava la signora Silver. «Alfio non passa più dalla porta della sua casetta! E troppo grosso! Dev'essere cresciuto enormemente!»

«Lo pesi» le consigliò il signor Hoppy. «Lo porti dentro e lo pesi subito».

Fine della sesta settimana



TARTARUGA N° 7 peso 700 grammi

Fine della settima settimana



TARTARUGA N° 8 peso 750 grammi

Il peso di Alfio era stato di quattrocento grammi Quello della Tartaruga Numero 8, di settecentocinquanta. Molto lentamente, in sette settimane, la tartaruga della signora Silver era quasi raddoppiata di peso e la cara donna non s'era accorta di niente.

Persino dal balcone del signor Hoppy la Tartaruga Numero 8 sembrava piuttosto grossa. Era incredibile che la signora Silver non avesse notato nulla durante tutta l'operazione. Solo una volta aveva guardato in su e aveva detto: «Sa, signor Hoppy, mi pare che sia un po' cresciuto. Non trova?».

«Io non vedo molta differenza» aveva risposto il signor Hoppy distrattamente.

La signora Silver eseguì, e mezzo minuto dopo era di ritorno reggendo la tartaruga con tutt'e due le mani e agitandola sopra la testa.



«Indovini, signor Hoppy» gridò. «Indovini! Pesa settecentocinquanta grammi! E il doppio di prima! Oh caro!» esclamò accarezzando la tartaruga. «Oh, bel ragazzone mio! Guarda cosa è riuscito a fare di te quel genio del signor Hoppy! »

Il signor Hoppy si sentì improvvisamente animato da grande coraggio. «Signora Silver» disse, «potrei fare un salto sul suo balcone e controllare anch'io quanto pesa?»

«Ma certo!» esclamò la signora Silver. «Venga subito».

Il signor Hoppy scese le scale e la signora Silver gli aprì la porta. Insieme uscirono sul balcone. «Lo guardi!» esclamò la signora Silver con fierezza. «Non è meraviglioso?»

«Sì, è una bella tartarugona, adesso» commentò il signor Hoppy.



«Ed è merito *suo*!» disse la signora Silver. «Lei è un uomo portentoso, ecco che cos'è!»

«Ma che cosa faccio della sua casetta?» chiese poi. «Alfio deve avere un riparo per la notte, ma ora non passa più dalla porta».

Osservarono la tartaruga che si sforzava di entrare nella casetta. Ma era troppo grande.

«Dovrò allargare la porta» osservò la signora Silver.

«Non è necessario» disse il signor Hoppy. «E un peccato rovinare una casa così carina. In fondo, basta che Alfio diventi appena un po' più piccolo e ci entrerà benissimo».

«E come fa a rimpicciolire?»

«Semplice. Basta cambiare le parole magiche.

Invece di dirgli di diventare più grande, gli dica di diventare più piccolo. Naturalmente in tartarughese».



«Funzionerà?»

«Certo che funzionerà».

«Mi dica esattamente che cosa gli devo dire, signor Hoppy».

Il signor Hoppy prese un pezzo di carta e una matita e scrisse:

AGURA TRAT, AGURA TRAT,
ITIGNIRTSER NU OP, ITIGNIRTSER NU OP

«Questo basterà, signora Silver» disse porgendole il foglio.

«Proverò senz'altro» disse la signora Silver, «ma vede, non vorrei che diventasse di nuovo mingherlino, signor Hoppy».



«Non c'è pericolo, cara signora, non c'è pericolo» la rassicurò il signor Hoppy. «Lo reciti solo questa sera e domani mattina, e stia a vedere che cosa succede. Forse saremo fortunati».

«Se funziona» disse la signora Silver, toccandogli dolcemente un braccio, «lei è l'uomo più geniale del mondo».



Il pomeriggio seguente, non appena la signora Silver uscì per andare al lavoro, il signor Hoppy prese la tartaruga dal balcone e la portò dentro. Ora doveva soltanto trovare una tartaruga che fosse appena più piccola, quel che bastava perché passasse dalla porta della casetta.



Ne scelse una e la calò con l'acchiappa-tartarughe. Poi, tenendola sempre stretta, provò se passava dalla porta. Non passava.

Ne scelse un'altra. La provò. Questa passava comodamente. Bene. Posò la tartaruga in mezzo al balcone vicino a una foglietta di lattuga e rientrò ad attendere il ritorno della signora Silver.

Quella sera il signor Hoppy stava annaffiando le piante quando udì le grida di gioia della signora Silver.

«Signor Hoppy! Signor Hoppy! Dov'è?» gridava. «Venga a vedere!»

Il signor Hoppy si affacciò dalla ringhiera e chiese: «Che c'è?».

«Oh, signor Hoppy, ha funzionato!». La signora Silver era quasi in lacrime. «Le sue parole magiche hanno funzionato di nuovo! Ora Alfio passa dalla porta della casetta! È un miracolo!»



«Posso venire a vedere?» gridò il signor Hoppy di rimando.

«Venga subito, carissimo!» rispose la signora Silver. «Venga a vedere le meraviglie che ha fatto al mio amato Alfio!»

Il signor Hoppy si girò e corse dal balcone in salotto, saltando sulla punta dei piedi come un ballerino nel mare di tartarughe che copriva il pavimento. Spalancò la porta e si precipitò giù dalle scale facendo due gradini alla volta col canto d'amore di mille cupidi che gli risuonava nelle orecchie. *Ci siamo! sussurrava fra sé e sé. Il momento più importante della mia vita sta per scoccare! Non devo fallire! Devo stare calmo!* A tre quarti della rampa di scale vide che la signora Silver era uscita sul pianerottolo per accoglierlo con un larghissimo sorriso. Gli gettò le braccia al collo ed esclamò: «Lei è davvero l'uomo più meraviglioso che abbia mai incontrato! Può fare qualsiasi cosa! Venga dentro che le offro un tè. È il minimo che si merita!».





Seduto in una comoda poltrona nel salottino della signora Silver, con una tazza di tè in mano, il signor Hoppy tremava per l'agitazione. Guardava l'adorabile signora seduta di fronte a lui e le sorrideva. Lei ricambiava il suo sorriso.

Il sorriso della signora, così caloroso e cordiale, diede improvvisamente al signor Hoppy il coraggio di cui aveva bisogno, e d'un tratto le chiese: «Signora Silver, vuole sposarmi?».

«Ma signor Hoppy!» esclamò la signora Silver. «Mi domandavo quanto ci avrebbe messo a chiedermelo! Certo che voglio sposarla!»



Il signor Hoppy posò la tazza di tè e tutt'e due si alzarono e si abbracciarono appassionatamente in mezzo al salottino.

«Tutto grazie ad Alfio» disse la signora Silver, quasi senza fiato.

«Buon vecchio Alfio» disse il signor Hoppy. «Lo terremo con noi per sempre».

Il pomeriggio seguente, il signor Hoppy riportò tutte le sue altre tartarughe ai negozi dove le aveva comprate e disse che potevano riprendersele gratis. Poi ripulì il salotto, senza lasciare in giro nemmeno una foglia di cavolo.

Poche settimane dopo, la signora Silver divenne la signora Hoppy, e i due vissero per sempre felici e contenti.



P.S. Immagino che vi chiederete che cosa successe al piccolo Alfio, il primo di tutte le tartarughe. Be', una settimana più tardi fu comprato in uno dei negozi da una ragazzina di nome Roberta Squibb, e si sistemò nel giardino di Roberta. Ogni giorno gli davano da mangiare lattuga, fette di pomodoro e sedano, e d'inverno andava in letargo in una scatola piena di foglie secche al riparo in una serra.

Questo accadeva molto tempo fa. Roberta è cresciuta, si è sposata e ora ha due figli. Abita in un'altra casa, ma Alfio è sempre con lei, amato da tutta la famiglia, e Roberta calcola che debba avere almeno trent'anni. Gli ci è voluto tutto questo tempo a raddoppiare di peso rispetto a quando stava con la signora Silver. Ma alla fine ce l'ha fatta.

